

5ª domenica del Tempo Ordinario (A)

Valley of Our Lady, Wisconsin, 8 febbraio 2026

Lectures: Isaia 58,7-10; 1 Corinzi 2,1-5; Matteo 5,13-16

Il brano del Vangelo secondo Matteo che abbiamo appena ascoltato segue immediatamente le Beatitudini: “Beati i poveri in spirito... Beati quelli che sono nel pianto... Beati i miti... Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia... Beati i misericordiosi... Beati i puri di cuore... Beati gli operatori di pace... Beati i perseguitati per la giustizia...” (Mt 5,3-10).

Credo sia importante notare questa vicinanza, perché ci aiuta a comprendere meglio ciò che Gesù intendeva quando disse ai suoi discepoli: “Voi siete il sale della terra! (...) Voi siete la luce del mondo!”.

Gli esseri umani, per loro stessa natura, cercano la felicità, perché la felicità è il sapore e la bellezza della vita, il sale e la luce della vita. Cristo è venuto per soddisfare questa sete di felicità che il Padre ha posto nel cuore dell'uomo sin dalla creazione. Cristo è venuto e rimane nel mondo per offrire a ogni essere umano la sua risposta alla sete di felicità, e questa risposta è espressa nelle Beatitudini. Le Beatitudini sono il sale e la luce, il sapore e la bellezza che Cristo offre e dona alla nostra vita. Abbiamo bisogno delle Beatitudini perché abbiamo bisogno di essere felici, veramente felici: viviamo per questo, siamo creati per questo.

Se pensiamo alla storia della creazione nei primi capitoli della Genesi, vediamo che tutta questa dinamica inizia con la creazione dell'essere umano a immagine e somiglianza di Dio. L'uomo e la donna sono creati a immagine di un Dio di comunione che trova gioia negli altri. Dopo la creazione dell'uomo, Dio trova che “era cosa molto buona” (Gen 1,31). Dio è molto soddisfatto, molto felice della sua creatura, e condivide la sua gioia col cuore dell'uomo.

Il peccato originale ha interrotto questo destino degli esseri umani di trovare la felicità in Dio. Dopo il peccato, l'uomo deve trovare la via della felicità, della vera felicità. Ha bisogno di qualcuno che redima la sua felicità, che salvi la sua gioia perduta.

Ogni guida spirituale offre un cammino verso la felicità, ma credo che nessuna guida spirituale offra un cammino realistico come quello che ci offre Cristo. Solo Cristo ci precede e ci guida su un cammino dove la gioia è ricercata e vissuta senza censurare la sofferenza. Ciò che è originale nella ricerca della felicità attraverso e in Cristo è la Croce e la Resurrezione: il Mistero Pasquale. La gioia pasquale alla presenza del Signore non è solo una gioia al di là della sofferenza, al di là del dramma della vita, ma una gioia attraverso la sofferenza, nel cuore stesso del dramma della vita: “Beati i poveri... Beati quelli che piangono... Beati quelli che sono perseguitati...”

La gioia in Cristo si prova da sé, poiché in Gesù la gioia può essere vissuta come pace e fiducia anche in mezzo della sofferenza. È questa gioia il sale della terra e la luce del mondo; è questa gioia che costituisce lo splendore specifico dei cristiani in mezzo al mondo; è questa gioia che il mondo non ha.

Il mondo non può portare gioia nel dramma della vita. Cerca la gioia al di là della sofferenza e del dramma della vita, ma vediamo che questo produce solo sogni, una fuga dalla realtà e una violenza codarda che arriva al punto di eliminare i più deboli affinché non disturbino il sogno egoistico di una vita felice.

L'annuncio che la gioia è possibile anche in mezzo alla sofferenza non significa compiacersi della sofferenza, ma affermare che l'ideale della vita è l'amore e che la vera gioia non sta nel benessere ma nel dono di sé. Non è per soffrire che dobbiamo trovare gioia nella sofferenza ma per poter amare.

È questo il mistero della gioia pasquale che attraverso l'amore, come Isaia ha profetizzato, emerge dall'oscurità della nostra sofferenza e del male: "Se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio".

E Isaia aveva già capito che una luce che risplende nelle tenebre non poteva essere accesa da noi. Noi siamo peccatori e non sappiamo amare. Ma dalle nostre tenebre può sorgere il grido, la sete, la domanda della luce. Dio, che solo è luce, che solo è amore, deve rispondere alla nostra chiamata, al nostro grido, e manifestarsi nelle nostre tenebre. Isaia annuncia allora l'Incarnazione e la Resurrezione di Cristo: «Invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!"».

Per diventare sale della terra e luce del mondo non dobbiamo illuminarci e insaporirci noi stessi, ma essere uomini e donne che dal profondo della loro consapevolezza di essere senza luce e senza sapore implorano per se stessi e per il mondo la luce e la sapienza di Cristo, che implorano la sua presenza redentrice che illumina e dà senso al mondo.

Così, la nostra prima Beatitudine potrebbe essere quella descritta da san Paolo, che consiste nel non avere paura della nostra debolezza, della nostra mancanza di splendore e saggezza, e persino nel non avere paura della nostra paura: "Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza".

Tutta la nostra forza, tutta la nostra luce, il nostro gusto per la vita, tutta la nostra felicità e il nostro amore sono in Dio che, attraverso il suo Spirito, viene sempre di nuovo a rispondere «Eccomi!» al grido della nostra miseria.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*